

RUDOLF STEINER

LA TRIPARTIZIONE DELL'ORGANISMO SOCIALE: UNA NECESSITÀ DEL NOSTRO TEMPO¹
(da oo 24)

È tempo di riconoscere che i programmi dei partiti sorti in un passato più o meno recente, e sussistenti ancora al tempo nostro², debbono fallire di fronte ai fatti generati dalla catastrofe della guerra mondiale. Quei programmi, i cui sostenitori hanno collaborato all'ordinamento delle condizioni sociali, dovrebbero ritenersi confutati dalla catastrofe stessa, e riconoscere che le loro idee si sono dimostrate insufficienti a dominare lo svolgimento dei fatti. Questi sono sfuggiti alle idee ed hanno condotto alla confusione e all'esplosione violenta. Dovrebbe risultarne ormai la necessità di trovare altre idee più adeguate al corso reale delle cose.

Si è chiamata «pratica» quella ch'era soltanto gretta *routine*. I così detti «uomini pratici» si erano abituati a un campo ristretto d'azione che dominavano per forza d'inerzia. Mancava loro l'inclinazione e l'interesse per scoprirne il nesso con campi più vasti della vita. Si andava orgogliosi d'essere «pratici» nel proprio campo ristretto. Si faceva quanto la *routine* richiedeva, lasciando sfociare la propria azione nel meccanismo generale della vita, senza preoccuparsi del *come*. Così, alla fine, tutto cadde in confusione; e dal groviglio dei fatti si sviluppò la catastrofe. Questo fu il destino delle classi dirigenti, per essersi abbandonate a una «prassi» senza idee adeguate a governarla.

Ora, davanti al caos, non si è capaci di liberarci dalle vecchie abitudini di pensiero. Usi ormai a considerare «praticamente necessario» questo o quello, abbiamo perduto la facoltà di riconoscere che quel che oggi si crede «praticamente necessario» è invece interiormente fracido.

Nell'ordinamento economico dei tempi moderni si è palesato al massimo come i pensieri umani abbiano perduto la padronanza delle cose. In questo campo il morbo interno si è mostrato nel movimento socialista-proletario, dove è sorta l'altra specie di programmi di partito, cioè quella che sorse dall'immediata esperienza del male e che, o richiese a mezzo di critica un cambiamento di rotta sulla via del caos, oppure attese salvezza dallo «svolgimento» dei fatti scatenati. Programmi teorici, nati da esigenze umane generali, senza mettere in conto praticamente i fatti. Alla pratica, ch'era semplice *routine* sprezzante i pensieri, si contrapposero le idee socialiste che sono teoria senza pratica. Oggi, mentre i fatti richiedono l'intervento di idee feconde, viventi nella realtà delle cose, simili teorici «pensieri senza pratica» si dimostrano insufficienti, e sempre più dimostreranno questa loro insufficienza, quanto più diverrà necessario intervenire nella caotica vita presente con idee capaci di apportarvi un ordine.

Di fronte a una *routine* senza idee e a programmi teorici senza prassi, occorre oggi, in chi voglia veramente pensare in modo pratico, buona volontà in una certa direzione. Gli esperti, ma in realtà ben poco pratici «uomini pratici», dovrebbero cercar di riconoscere che il continuare un'economia senza piani e senza idee, non ci tirerà fuori, ma sempre più c'immergerà nella catastrofe. Oggi vogliamo ancora illuderci sorvolando sul fatto d'essere stati condotti al caos dalla spensieratezza che si scambia per esperienza della vita. I fautori del pensiero sono stati sprezzati come «idealisti» senza pratica, e non si vuol riconoscere che con ciò ci si è comportati nel meno pratico dei modi, anzi, si è stati «idealisti» nel senso peggiore.

Dall'altro lato, dove dominano le esigenze teoriche senza pratica, si vuol conquistare un'esistenza degna di esseri umani per quella classe che attualmente sente di non possederla ancora. Ma non si vede che la si vuol conquistare senza penetrare veramente nelle necessità della vita sociale. Si crede

¹ Articolo apparso sulla Rivista Antroposofia Anno I N. 2 Febbraio 1946

² Scritto nel 1919

che, conquistato il potere di effettuare le esigenze teoricamente richieste ma non praticamente raggiungibili, si riuscirà, come per miracolo, a instaurare l'ordine a cui si aspira.

Chi ha a cuore il bene dell'umanità, anche riguardo alla classe proletaria oppressa, dalla quale si sollevano le esigenze in questione, e che spera di raggiungere le sue mete nel modo accennato, deve seriamente chiedersi: che cosa avverrà se da una parte si persiste a enunciare programmi ormai confutati dal corso degli eventi, e dall'altra si vuol conquistare il potere per attuare rivendicazioni che non cercano di accordarsi con ciò che la vita stessa richiede per un ordinamento sociale possibile?

Si potrà forse essere bene intenzionati, oggi, rispetto al proletariato, ma non si è obiettivamente sinceri se non gli si fa toccar con mano che i programmi ai quali aderisce non lo conducono al bene a cui aspira, ma portano al disastro della civiltà europea, la cui rovina suggellerà la sua. Oggi si è sinceri verso il proletariato solamente se lo si desta al fatto che coi programmi ai quali aderisce non potrà mai e poi mai raggiungere quello che inconsciamente desidera.

Il proletariato vive in un errore formidabile. Ha veduto, negli ultimi secoli, gli interessi umani a poco a poco totalmente assorbiti dalla vita economica. Ha dovuto accorgersi che le forme giuridiche della vita sociale si sono costituite sotto l'influsso della potenza e dei bisogni economici; ha potuto constatare che l'insieme della vita dello spirito, specialmente l'educazione e la scuola, s'è edificato sulle condizioni risultanti dai fondamenti economici e dallo Stato da essi dipendente. S'è radicato in lui il pregiudizio funesto che ogni vita giuridica e spirituale debba necessariamente derivare dalle forme dell'economia. Anche larghe sfere di gente non proletaria sono oggi vittime di questo pregiudizio.

La dipendenza della vita spirituale e giuridica da quella economica, sviluppatasi negli ultimi secoli come fenomeno del tempo, è oggi ritenuta una necessità di natura. Non ci si accorge della verità, che appunto questa dipendenza ha spinto l'umanità alla catastrofe; ci si abbandona al pregiudizio che basti cambiare l'ordinamento economico attuale in un altro che generi da sé una nuova vita giuridica e spirituale. Si vuol modificare soltanto l'ordinamento economico, invece di riconoscere che va soppressa la dipendenza delle altre due sfere della vita sociale dalla forma economica.

Nel momento attuale dell'evoluzione storica del mondo, non si tratta di mutare semplicemente il genere di dipendenza della vita spirituale e della vita giuridica dalla vita economica; si tratta di configurare la vita economica a mezzo di provvedimenti che, con conoscenza di causa, provvedano alla produzione e circolazione dei beni, senza esercitare, da questo punto di vista, la minima azione sulla posizione di diritto rispetto agli altri uomini, nè sulla possibilità di svolgere le loro facoltà con l'educazione e la scuola.

Nell'epoca storica testè trascorsa, sia la vita giuridica, sia quella spirituale, erano una «soprastruttura» della vita economica; in avvenire dovranno essere organi indipendenti dell'assetto sociale, accanto a quello dell'economia. I provvedimenti da prendersi nell'ambito di quest'ultimo devono risultare dall'esperienza in questo campo e dall'essere gli uomini congiunti con questa o quella branca della vita economica. Dovranno formarsi associazioni tra persone appartenenti alle diverse professioni, tra gli intrecciati interessi dei produttori e dei consumatori, culminando il tutto in un'amministrazione economica centrale. Le stesse persone che appartengono a questa organizzazione economica formano pure una comunità giuridica, indipendente quanto alla sua amministrazione e rappresentanza, in cui si regola tutto ciò che concerne la sfera del giudizio di ogni essere umano maggiorenne. Qui verrà configurato tutto quello che rende l'uomo simile ad ogni altro suo simile. Ad esempio, in tale comunità dovrà regolarsi il diritto del lavoro (genere, misura, durata del lavoro). Questo complesso di leggi sarà completamente avulso dal giro della vita economica. In questa il lavoratore starà come libero contraente di fronte a coloro in unione ai quali è chiamato a produrre. Sulla sua collaborazione economica ad uno dei rami della produzione decide la

competenza economica; ma riguardo alla sua forza lavorativa ha voce in capitolo egli stesso, come essere umano maggiorenne, sul terreno democratico del diritto, fuori del giro della vita economica.

Come la vita giuridica (amministrazione statale) sarà regolata da un organo giuridico indipendente dell'assetto sociale, così la vita spirituale (educazione, scuola, ecc.) sarà pure regolata in piena libertà da un altro organo indipendente della comunità. Poichè, come una sana vita economica non può fondersi in uno con l'organo giuridico, nel quale tutto deve seguire dai giudizi di tutti i maggiorenni l'uno all'altro equivalenti, così non può la direzione della vita spirituale sottoporsi a leggi, ordinamenti, sorveglianza e simili, che emanino semplicemente dal giudizio di uomini maggiorenni. La vita spirituale ha bisogno di dirigersi da sè, secondo punti di vista puramente pedagogici ed umani. Solo in un'autodirezione siffatta si possono veramente coltivare a pro della vita sociale le facoltà individuali predisposte in una comunità umana.

Chi in una pratica reale della vita è in grado di esaminare spassionatamente quali siano le condizioni d'esistenza dell'organismo sociale al gradino attuale dell'evoluzione umana, non potrà a meno di arrivare al risultato che per il risanamento dell'organismo sociale è necessaria la sua tripartizione in un organismo indipendente spirituale, in un altro giuridico e in un terzo economico. Da ciò l'unità dell'organismo intero non viene certamente compromessa, essendo essa fondata nella realtà, pel fatto che ogni uomo appartiene, coi suoi interessi, a tutti e tre gli organismi parziali, e che le loro tre amministrazioni centrali possono, nonostante la loro autonomia, armonizzare i loro provvedimenti.